

I.

Esistono strane persone che hanno la smania di raccogliere oggetti in quantità spesso rilevante, talvolta eccessiva per le loro stesse possibilità; oggetti legati tra loro da una qualche relazione, tenuti in ordine o in un disordine relativo e significativo, che essi si godono appena ne hanno il tempo e l'opportunità. Li hanno tutti registrati nella loro mente con estrema precisione e li mostrano con compiacimento, a volte con un po' di pudore, a conoscenti o visitatori occasionali. Intorno a essi, infine, raccontano aneddoti e riflessioni che finiscono spesso con l'incagliarsi nella vertigine dell'emozione o nell'infinita della comprensione. Sono i collezionisti.

Spesso sono tipi curiosi, molto diversi tra loro, ma diversi soprattutto dagli altri. Li si riconosce in un negozio, in una galleria d'arte, in un museo, anche solo in una conversazione, se tocca argomenti che li riguardano. Si alterano di fronte a ciò che li attira, diventano capaci di gesti altrimenti lontanissimi dalle loro consuetudini. Per questo hanno da sempre attirato l'attenzione di letterati e psicologi. Sono anche più numerosi di quanto normalmente si pensi, piccoli e grandi, attratti da ogni tipo di oggetto, spinti da ogni genere di passione o di motivo. In un certo senso soddisfano a un grado più elevato un impulso che forse tutti possediamo, lo stesso che ci spinge comunque a circondarci di oggetti che scegliamo e che diventano importanti nello spazio in cui viviamo, che lo qualificano, lo strutturano, persino lo riscrivono.

Certo, nel loro caso la quantità ha un peso determinante e innesca un vero e proprio salto di qualità. Gli oggetti invadono pian piano gli spazi, che diventano presto insufficienti, mentre la raccolta assume un andamento che tende all'infinito. L'impulso si perpetua nella ricerca continua di altro materiale, altri oggetti, non semplici varianti, ma veri e propri tasselli di una visione, di una costruzione che prosegue. Quale costruzione? Non tanto o non solo la costruzione di sé, ma quella parallela di un mondo a misura e sulla spinta interna della propria passione, un mondo che guadagna e produce senso, e in cui salvare questi particolari oggetti che sono i "pezzi", come si suol dire, da o della collezione. Non appena entrano

in una raccolta o, ancor prima, quando l'occhio del collezionista si posa su di loro e ne è catturato, essi cessano di essere semplici oggetti, non solo perché non sono più come gli altri, quelli non selezionati, ma perché cambiano il loro stesso statuto di oggetto, si caricano di una qualità supplementare, valgono in quanto parti di un mondo a sé. Forse realizzano un sogno, una fantasia profonda, che tocca punti radicati nell'io e nell'uomo, con un particolare rapporto sia con il vivere sociale sia con l'individualità della persona. Forse un sogno anche in senso proprio, prodotto peculiare della sospensione di certe facoltà e attività, una proiezione originale della mente e del corpo di un io in condizioni determinate. Non per niente sia Freud sia Breton erano notevoli collezionisti.

La particolarità degli oggetti della collezione risiede anche nel singolare rapporto che hanno con la realtà. Lo dimostra non solo la scelta di cui sono motivo, ma soprattutto la cura di cui vengono circondati: conservati e protetti per la loro unicità, rarità individuale e oggettuale, ordinati per il loro valore simbolico e affettivo, il collezionista sembra custodire in essi anche un segreto e vedervi qualcos'altro ancora. È, chissà, una loro materialità peculiare, che negli altri oggetti si tende a sottovalutare, forse quella qualità stessa di "cosa", nel senso di Heidegger, per cui collezionare significa aver cura non solo delle cose e del proprio mondo, ma, per così dire, del mondo e della cosa stessi.

È questo tipo di collezionismo, questa varietà di tipi, quella in cui ci interessa qui scuriosare, non quelli mossi da ragioni più esterne, estranee, esogene, che siano l'economia, l'investimento, l'affare, o il rigore di un ordine prestabilito, sia esso un'idea di storia o di mondo, di sistema o di morale, o ancora la pretesa di totalità, informazione globale o controllo diffuso. Mentre cioè aumentano musei e archivi (ora, naturalmente, anche e soprattutto elettronici), che per le più svariate ragioni – didattiche, sociali, politiche, conoscitive, tecniche, storiche – vogliono raccogliere, conservare, sistemare, offrire insieme più vasti e rappresentativi e mappe più onnicomprensive e sistematiche, da un altro lato persistono iniziative particolari, inevitabilmente individuali, di persone che vanno dietro a una propria idea o passione per realizzare ed esprimere qualcos'altro. Le prime sono raccolte di oggetti, di opere, discorsi sull'oggetto, sull'opera, sull'arte: meta-raccolte, meta-discorsi. Le seconde sfiorano l'opera stessa, l'oggetto, l'arte; sono un discorso diretto, non autoreferenziale, non metalinguistico; sono come un'opera propria del collezionista, il suo modo di fare arte, per quanto attraverso oggetti od opere d'altri; sono un modo reale di agire nel mondo.

Non tragga in inganno, soprattutto in quest'era post-*ready-made* e postmoderna, il fatto che si tratti di raccolte di opere altrui; d'altronde, modellismo a parte, il collezionista non raduna mai oggetti che si costruisce da sé. Anche per questo l'oggetto collezionistico ha un carattere particolare e la collezione è prima di tutto un modo di raccogliere e

di tenere insieme una forma e una logica diverse, in quest'era, potremmo allora dire, post-collage e post-assemblage. Forma e logica diversa soprattutto da quelle più diffuse, quelle sociali, cosiddette "vincenti", di ricerca del successo; forma e logica della qualità, del desiderio, del piacere e della realizzazione, piuttosto che della volontà e della rappresentazione, della finzione e del consenso; forma e logica interna e individuale, apparentemente al limite dell'arbitrario e dell'espressionismo, ma che, come l'opera d'arte, dimostra un proprio statuto di legge, di funzionamento prima e di reale validità poi, che producono bellezza e salvaguardano la necessità e il valore condivisibile. La preoccupazione del collezionista per il destino postumo della sua collezione – conservazione, dono, dispersione, abbandono – si comprende in questa prospettiva più che in altre, cioè nella sua concezione come un tutto, un intero, un organismo che non tollera mutilazioni o ferite.

Né si tratta di un'immaginaria isola felice, di una beata illusione oppure di una sacca di resistenza, di un'utopia minore o di una riduzione locale o una variante globale, anche se non manca di un suo intrinseco valore alternativo. E neppure si adatta al cosiddetto "far rete", all'adesione al libero flusso che asseconda il principio liberale del cambiamento continuo, coltivando invece in privato un impulso irresistibile, misto di processo *in progress* e smania irrefrenabile. Possiede i caratteri degli organismi complessi, non riducibili alla somma delle loro parti, fino agli equilibri instabili, alle strutture dissipative e ai sistemi di auto-organizzazione, passando per il ruolo attivo del posto vuoto, della macchia cieca, del pezzo mancante, delle dinamiche post-dialettiche.

Infine, questa idea di collezionismo non è quella che corrisponde ai presenti momenti di pretesa globalizzazione del mondo dell'arte, in realtà di post-colonizzazione, di influenza dei nuovi modi d'arte non-occidentale, di libertà dall'informazione diffusa, di affermazione della diversità, di voglia di fare a modo proprio, di pluralità e molteplicità post-mediale dei linguaggi e dei contenuti? Non corrisponde all'attuale reazione all'omogeneizzazione diffusa, alla difesa dell'individualità, alla scioltezza dei sentimenti, alla dialettica risolta – post-ideologica, come si suol dire – delle negazioni legate alle opposizioni? Non è questo il tempo di un collezionismo libero, di una sua concezione positiva?

Le collezioni, infatti, hanno sempre rappresentato le loro epoche, non solo nel senso che le hanno testimoniate e rispecchiate campionandole attraverso gli oggetti e le opere raccolte, né solo corrispondendo al gusto e alla cultura del loro tempo, ma anche nel senso che, proprio là dove hanno deviato dalla linea principale e più condivisa, hanno ancor meglio provato la profondità e la verità delle scelte possibili. Così, a ogni epoca si ritrovano modalità e concezioni di collezionismo corrispettivi.

